

REPORTAGE

FORZA

II

Mariella e Rina Amoretti guidano una flotta di 400 imbarcati. In un mondo che è dominio degli uomini

di Gloria Riva



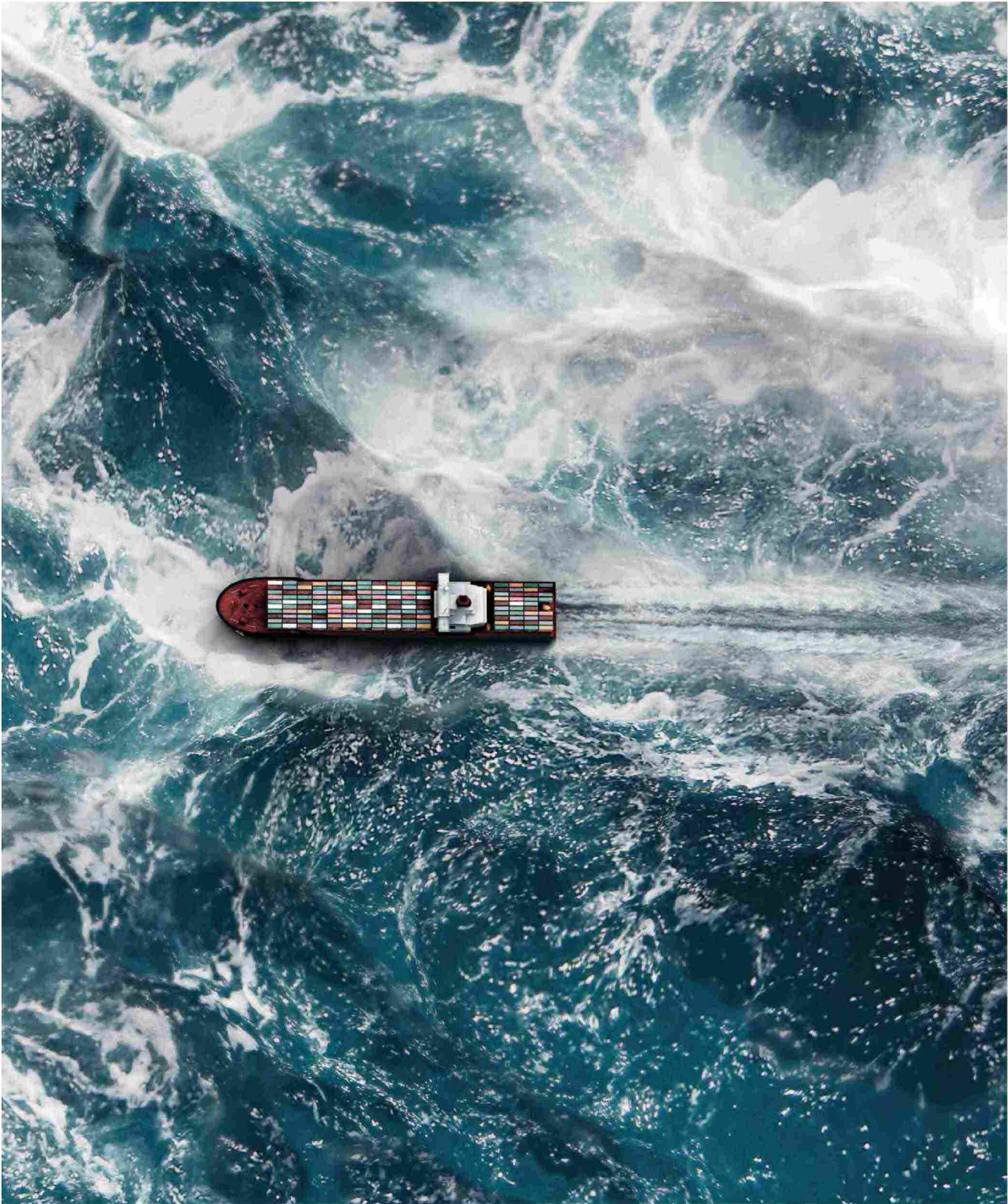
ANGELINA, BICE, BIANCA, Sarah. Poi c'è Caroline e Mary. Per tradizione ogni nave della flotta Amoretti porta un nome di donna. Tranne una, la *Odoardo Amoretti*, «vi proibisco di chiamare la nave con il mio nome!», diceva, quand'era ancora in vita, alle figlie Mariella e Rina. Poi gliel'hanno dato ugualmente, il suo nome, perché potesse continuare a navigare, come lui amava fare.

E a guidare l'azienda sono rimaste loro due, Mariella e Rina, seconda generazione a capo della compagnia Amoretti Armatori Group di Parma, 11 navi, 40 dipendenti a terra, 400 imbarcati, 4 milioni e mezzo di tonnellate di prodotti petrolchimici trasportati attraverso rotte nazionali e internazionali. L'impresa Amoretti è l'eccezione che conferma la regola: un'azienda tutta al femminile in un settore che neppure le contempla, le donne. Mariella, amministratore delegato del gruppo, insieme alla sorella Rina, presidente della società, fanno spallucce e senza timore alcuno siedono ai tavoli di trattativa internazionale, non tentennano di fronte a nessuno, conquistano rotte, definiscono accordi, trattano condizioni con le grandi multinazionali del petrolio e della chimica. Rina è stata



FOTOGRAFIA DI DAVID BERMANSON PER D - M. NAVARRO/GETTY

068633



30 GENNAIO 2021

D29

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

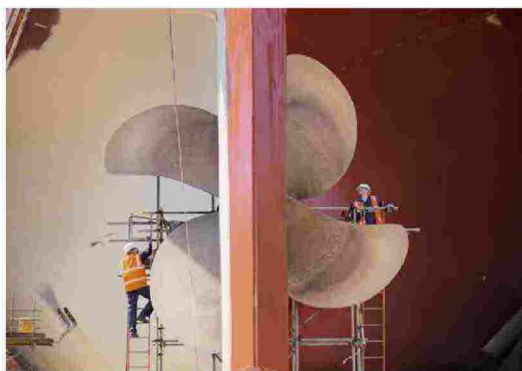
068633

REPORTAGE

«Papà è stato un pioniere della navigazione fluviale. Ed è stato capace di trasmetterci passione e spirito imprenditoriale»

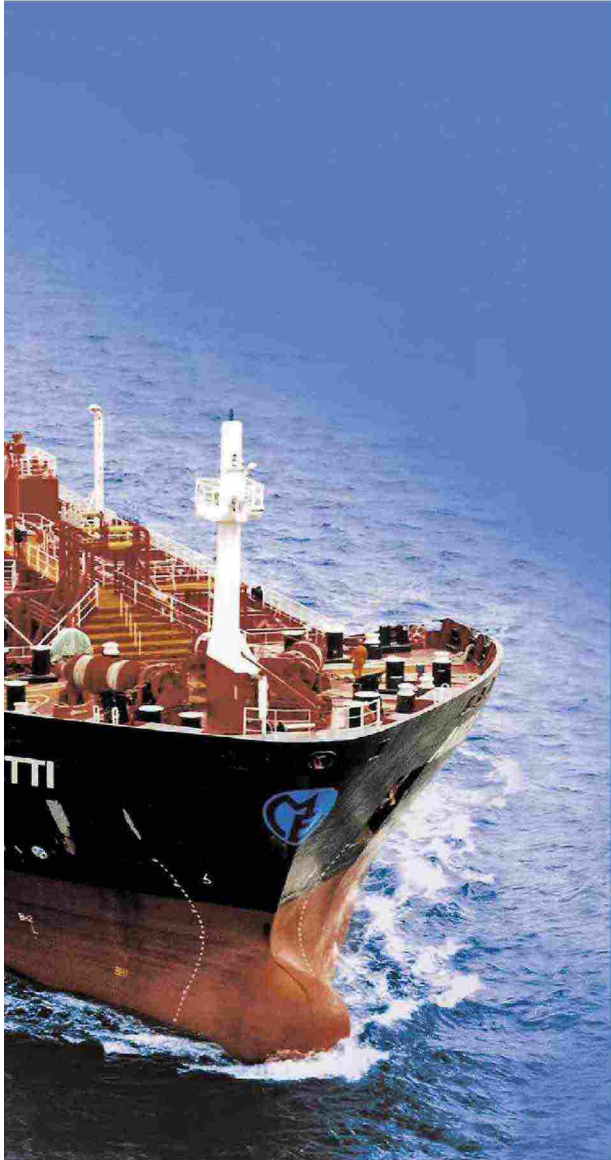
la prima donna eletta in Europa nel comitato che gestisce il fondo di solidarietà degli armatori sul fronte dei rischi ambientali e Mariella è la prima vicepresidente femminile di **Confitarma**, la Confederazione italiana degli armatori: «Se mi sono mai sentita discriminata? Sinceramente no e mi spiace se i partner con cui ho lavorato l'hanno avvertita, questa discriminazione. Io, quando siedo a un tavolo di trattativa, sono semplicemente il rappresentante della mia azienda, ne incarno il valore, la reputazione, la qualità. È questo che i miei interlocutori devono vedere in me». Nella voce di Mariella c'è tutto il pragmatismo e la solidità delle donne emiliane, con in più la fiducia in se stesse che papà Odoardo ha saputo trasmetterle.

E se dietro una grande donna ci fosse sempre un grande papà? Sicuramente Odoardo era un grande imprenditore: prende le redini della piccola impresa dei genitori, Angelina e Priamo. I due impiegavano un giorno intero per consegnare un carico di salumi a Milano a bordo di un calesse trainato da cavalli. È nel 1945, alla fine della guerra, che un giovanissimo Odoardo sceglie di passare ai motori: gestisce le autobotti e sulla via Emilia apre una stazione di servizio per distribuire prodotti di riscaldamento. Si espande, apre depositi e nel 1963 comprende che la via è quella del fiume: baratta il volante con il timone e compra una chiatta, che chiama *Mary*, unendo le iniziali delle due figlie. Solca il Po, tra Porto Marghera e Parma: «È stato un pioniere della navigazione fluviale, quando ancora il Po era navigabile. Nel Nord Europa il fiume è ancora un'infrastruttura di comunicazione importante, mentre da noi è stata trascurata. Peccato», racconta Mariella. È negli anni Sessanta che la nave fluviale *Mary* viene adattata alla navigazione in Adriatico, per poi conquistare gli Oceani e il Mare del Nord: «Papà dormiva con il radiotelefono per seguire i passaggi tra le secche e nel tempo libero studiava il fiume, disegnava nuove imbarcazioni. Per lui il lavoro era passione, vita, avventura. E in quest'avventura ha coinvolto anche noi figlie, fin da piccole». La casa degli Amoretti stava esattamente sopra all'azienda. «Finiti i compiti scendevamo negli uffici. Il mio primo lavoretto era attaccare i francobolli alle buste e d'estate c'era poco tempo per scorrazzare in collina, stavamo qui, respiravamo l'azienda, di cui abbiamo imparato a conoscere ogni minimo dettaglio. Così è riuscito a trasmetterci lo spirito imprenditoriale. Del resto, nel mestiere di armatore non c'è un momento in cui la famiglia



Qui sopra, la nave cargo *Angelina Amoretti* e, nelle foto piccole, alcuni momenti della manutenzione. In apertura l'armatrice Mariella Amoretti.





DONNE DI MARE? IL 2%

Secondo le stime dell'Imo, Organizzazione Marittima Internazionale, le donne sono il 2% dei circa 1,2 milioni di marittimi, di cui il 94% impiegate nel settore crociere. Degli 11 milioni di lavoratori censiti dall'Ue nei trasporti, solo il 22% sono donne. Peggio sul versante del **gender pay gap**: secondo una ricerca del 2017 della Maritime HR Association, quella quota del 2% soffre un gap salariale del 45%, mentre le donne con ruoli manageriali sono uno striminzito 7%. Nel comparto marittimo pesano l'assunzione part-time, l'occupazione in settori meno retribuiti, le responsabilità familiari. E, secondo un'indagine di Wista, Women's International Shipping and Trading Association, altri fattori di discriminazione sono molestie sessuali, bullismo, stereotipi, mancanza di sensibilità.

è separata dal lavoro, in un certo senso si tratta di conciliazione totale», perché le navi non si fermano mai, neppure quando il mare è in burrasca e bisogna assicurare in ogni momento l'assistenza necessaria: «Non c'è festivo che tenga, l'azienda non chiude mai e l'impresa diventa vita e famiglia». Il quartier generale è rimasto a Parma, dove c'è lo staff tecnico e si prendono tutte le decisioni, che vengono poi comunicate alle altre due sedi logistiche, una nel Sud Italia, ad Augusta, l'altra a Rotterdam, da dove partono e approdano le navi cisterna, per solcare le onde del Mediterraneo e fendere i ghiacci del Nord. «Nostro padre è stato in grado di trasmetterci passione e normalità. Perché era normale che due donne lo sostituissero alla guida di un'impresa come questa, dove le quote rosa sono un miraggio. Ed era normale che fossimo noi ad adattarci ai tempi delle navi, non viceversa». Un sacrificio, in un certo senso, e quando a Mariella viene chiesto cosa le sia mancato di più in questa vita indaffarata lei risponde: «Una moglie a casa!», e sorride.

In casa Amoretti, lo spirito imprenditoriale che Odoardo ha trasmesso alle figlie è oggi tramandato ai nipoti: «Sono sempre passione e normalità che stiamo comunicando alle nostre figlie e ai nostri figli», perché la terza generazione è già in azienda, con Costanza che dirige l'aspetto tecnico/operativo dell'intera flotta e la secondogenita, Marialaura, che si occupa di amministrazione e finanza, mentre Francesco, figlio di Rina, segue l'ufficio acquisti. «Credo che sia importante che i genitori incentivino soprattutto le figlie a inseguire le passioni, a non stare a casa, a cercare la propria strada, sostenendole e incoraggiandole, insegnando loro quanto possa essere normale che una donna svolga un lavoro alla pari con qualsiasi uomo. Insegnando loro a guardare dall'alto in basso qualsiasi forma di discriminazione». Un messaggio che va ai tantissimi giovani italiani che, in questo momento, non studiano e non lavorano: un fenomeno sempre più diffuso in Italia e che oggi coinvolge nel nostro paese il 20,7% dei 15-24enni. Il nostro Paese è maglia nera in assoluto, siamo seguiti da Bulgaria (15,2%) e dalla Spagna (15,1%), mentre in generale in tutta l'Unione Europea, il fenomeno dei Neet, che sta per Not in Education Employment or Training, cioè non occupati né studenti, né in apprendistato, colpisce l'11% dei giovani. «Alle ragazze consiglio di non porsi alcun limite, di lasciar perdere gli ostacoli lungo il cammino ma di focalizzare sempre l'obiettivo. Esorto i giovani ad avere il coraggio di mettersi alla prova, di crederci davvero, di avere la costanza e la caparbia di inseguire i propri sogni». ■

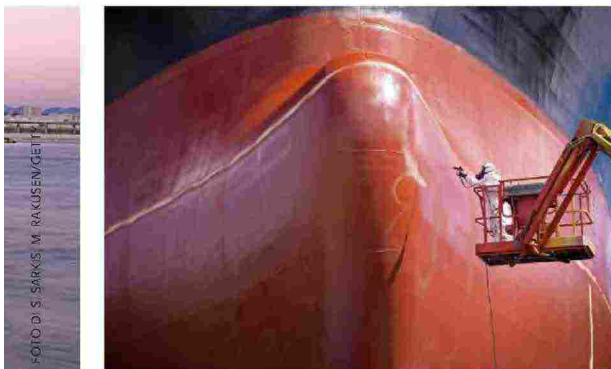


FOTO: D. S. SARVIS, M. RAKUSENGETT